

Rossana Valenti

Intervista a Carlo Rovelli

Carlo Rovelli è un fisico teorico, membro dell'Istituto universitario di Francia e dell'Accademia Internazionale di Filosofia delle Scienze. Dirige il gruppo di ricerca in gravità quantistica dell'Università di Aix-Marsiglia. Molto attento alle implicazioni filosofiche dell'indagine scientifica, ha pubblicato recentemente *La realtà non è come ci appare. La struttura elementare delle cose* (Raffaello Cortina Editore, Milano 2014); *Che cos'è la scienza. La rivoluzione di Anassimandro* (Oscar Mondadori, Milano 2014) e *Sette brevi lezioni di fisica* (Adelphi, Milano 2014). Carlo Rovelli ha gentilmente accettato di rispondere via mail ad alcune domande per *ClassicoContemporaneo*.

Nel suo libro, La realtà non è come ci appare. La struttura elementare delle cose, lei scrive (p. 15): «Questo libro inizia a Mileto, ventisei secoli fa. Perché aprire un libro sulla gravità quantistica parlando di eventi, persone e idee così antichi?». La risposta che offre a questa domanda («È più facile comprendere le idee partendo dalle radici che le hanno fatte nascere, e una parte importante delle idee che sono più tardi risultate efficaci per comprendere il mondo risale a oltre venti secoli fa») mi sollecita a chiederle: quando è nato il suo interesse per la filosofia antica?

È nato sui banchi del liceo. Poi si è risvegliato leggendo due libri straordinari: *La scoperta della dinamica* di Julian Barbour, e *La rivoluzione dimenticata* di Lucio Russo, che mi hanno fatto capire quanto la mia disciplina, la fisica, sia radicata nella scienza e nella filosofia del mondo classico.

Le sembra utile un approccio storicistico anche per le discipline scientifiche?

Sì, nella giusta misura. Insegnare la scienza ignorando la storia della scienza è un errore. Però nello stesso tempo, ritengo che questo stesso approccio storicistico è troppo forte in Italia nell'insegnamento delle materie non-scientifiche. Dovremmo imparare per esempio dagli inglesi, che studiano i testi di Shakespeare per quello che sono e ci comunicano oggi, e non per quello che potevano comunicare a un Elisabettiano. Dovremmo insegnare ai ragazzi a pensare ai problemi della filosofia, non solo la storia della filosofia. Penso che in Italia ci sia troppa storia nell'insegnamento delle materie non-scientifiche e troppa poca storia per le materie scientifiche. Con il risultato che i due mondi finiscono per sembrare più diversi di quello che sono.

Dove e cosa ha studiato, a scuola e all'università?

Ho fatto il Liceo classico "S. Maffei" a Verona. I programmi erano bellissimi, gli insegnanti e la scuola erano incartapecoriti e fuori dal tempo. Spero non sia più così. All'università sono andato a Bologna a studiare Fisica. Poi mi sono iscritto a Filosofia, sempre

a Bologna, ma ho vinto una borsa di dottorato in Fisica a Padova e ho lasciato perdere lo studio formale della filosofia.

Pensa che la ricerca pura sia in crisi? E perché?

No, non penso che la ricerca pura sia in crisi nel mondo. In Italia la ricerca soffre del fatto che il paese ha deciso di diminuire il suo investimento nell'educazione universitaria e nella ricerca in generale. Penso che sia un vero peccato, ma è così oramai da anni. In fisica avevamo una delle migliori scuole del mondo, e l'abbiamo in buona parte persa. In filosofia è ancora peggio. Vado spesso a convegni internazionali di filosofi dove non c'è neppure un italiano.

Come immagina la scuola del futuro? Quali discipline sono secondo lei imprescindibili?

È una bellissima domanda. Penso che gli aspetti specifici dell'educazione italiana non debbano essere buttati via. Gli asili e le scuole elementari italiane sono fra le migliori del mondo, gli altri paesi cercano di copiarcele. Il liceo italiano è una scuola ottima, con uno spessore culturale che è prezioso. Secondo me le cose da cambiare sono due. La prima è che bisogna ridare agli insegnanti la dignità che avevano in passato. Una buona scuola è semplice da avere: basta avere degli insegnanti che insegnano con passione e con gioia. Il resto viene da sé. Molti insegnanti italiani sono bravissimi, ma sono trattati male dal paese. Il mestiere di insegnante deve ritornare a essere un mestiere nobile. Ci sono medici che guadagnano molto, perché hanno in mano la nostra salute: gli insegnanti hanno in mano il futuro dei nostri figli, dovremmo trattarli meglio. La seconda cosa da cambiare, a mio parere, è guarire la scuola italiana dall'analfabetismo scientifico e dalla mancanza di comprensione e di rispetto per la scienza che purtroppo caratterizzano tutto il nostro Paese.

Considera necessario nella didattica il rapporto tra discipline scientifiche e discipline umanistiche?

Certo. Il nostro sapere è uno e complesso. Dobbiamo trasmetterlo alle generazioni future nella sua complessità, non spezzettato superficialmente. C'è altrettanta filosofia in Newton che in Kant e altrettanta scienza in Dante che in Einstein.

E nella ricerca?

Sì, penso di sì. I grandi scienziati sono sempre state persone di cultura ampia e profonda, e questo non cambia, a mio parere, nonostante la specializzazione necessaria in molte discipline.

Quale poeta o scrittore del passato vorrebbe incontrare?

Saffo. Solo per osservarla, e adorarla di lontano.